

Ma il Medioevo odiava l'«acchiappatopi»

curiosità

DI ROSSANA SISTI

È stato uno degli ultimi animali di casa a essere addomesticato. Qualcuno eccepirà che del tutto domestico, come si può dire del cane fedele e servizievole, il gatto non lo è neppure oggi che dagli umani è coccolato e apprezzato come un amabile compagno di vita. Il gatto abita le nostre case e ne condivide il comfort come uno di famiglia, spesso indifferente alle regole e arrogandosi spazi irrinunciabili di libertà. Ci sta vicino, gode della nostra compagnia ma ci osserva distaccato, con un che di aristocratico. Per questo molti lo amano. Ma non è sempre stato così, come racconta Katarine M. Rogers nel-

la sua *Storia sociale dei gatti*, appena pubblicata da **Bollati Boringhieri**, - che fa pendant con una analogo e altrettanto curioso *Storia sociale dei cani*, firmato Susan McHugh - un viaggio che osserva umani e animali intrecciare la propria vita fin dai tempi delle caverne.

È stata dura per il gatto conquistarsi una reputazione ma non è riuscito a schiodarci dal vedere in lui una perenne ambiguità: creatura aggraziata, composta e dall'aura divina da un lato, essere infido, traditore e persino servitore del maligno dall'altro. Ma per i più il gatto è stato un animale comune e insignificante per quanto utile. Se di una fortuna difatti ha goduto è sicuramente legata al lavoro sporco di acchiappatopi che per natura si è accollato con passione in nostra vece. Un punto a proprio favore che ha talvolta attenuato il clima di so-

spetto, le superstizioni e le persecuzioni che lo hanno bersagliato per secoli. Indipendente, infedele, mai servizievole (se non per via dei topi) agile, svelto e silenzioso il gatto ha eccitato crudeltà, suscitato inquietudini, generato leggende trucidate, impersonato ora l'avidità ora l'ipocrisia o la slealtà e persino il demonio. Dal gatto gli egizi furono affascinati e l'associarono alla figura di Bastet, la dea del fascino femminile, della fertilità del focolare e della maternità in tutto l'Oriente antico ha riscosso rispetto e considerazione.

Il Medioevo lo raffigura in manoscritti e sculture, lo mostra come una presenza familiare ma quelli sono gli anni più duri: il diavolo, le streghe con i loro riti e i loro intrugli lo coinvolgono come aiutante in festini dagli esiti poco felici. Ma gli animalisti non erano ancora nati e la

crudeltà nei confronti degli animali generalmente accettata. Per imboccare la strada della sua nobilitazione il gatto dovrà usare tutte le nove vite che gli sono state accreditate e aspettare pazientemente il Settecento. Da lì in su sarebbero cominciati tempi migliori, prima per i cani - che da bestie da lavoro diventavano animali da compagnia apprezzati negli ambienti aristocratici - poi per il gatto: anche l'utile cacciatori (non certo un lusso da ostentare) sarebbe entrato nelle case come parte integrante della vita domestica, pronto per essere riabilitato dal disprezzo passato, caricato di prestigio sociale, scritturato come comprimario nelle novelle, nei romanzi e nelle filastrocche, raffigurato nelle illustrazioni e nei dipinti, più tardi nei film. E adorato senza limiti. Perfino esaltato per il suo anticonformismo e per il suo tranquillo egoismo nel perseguire il proprio tornaconto.

